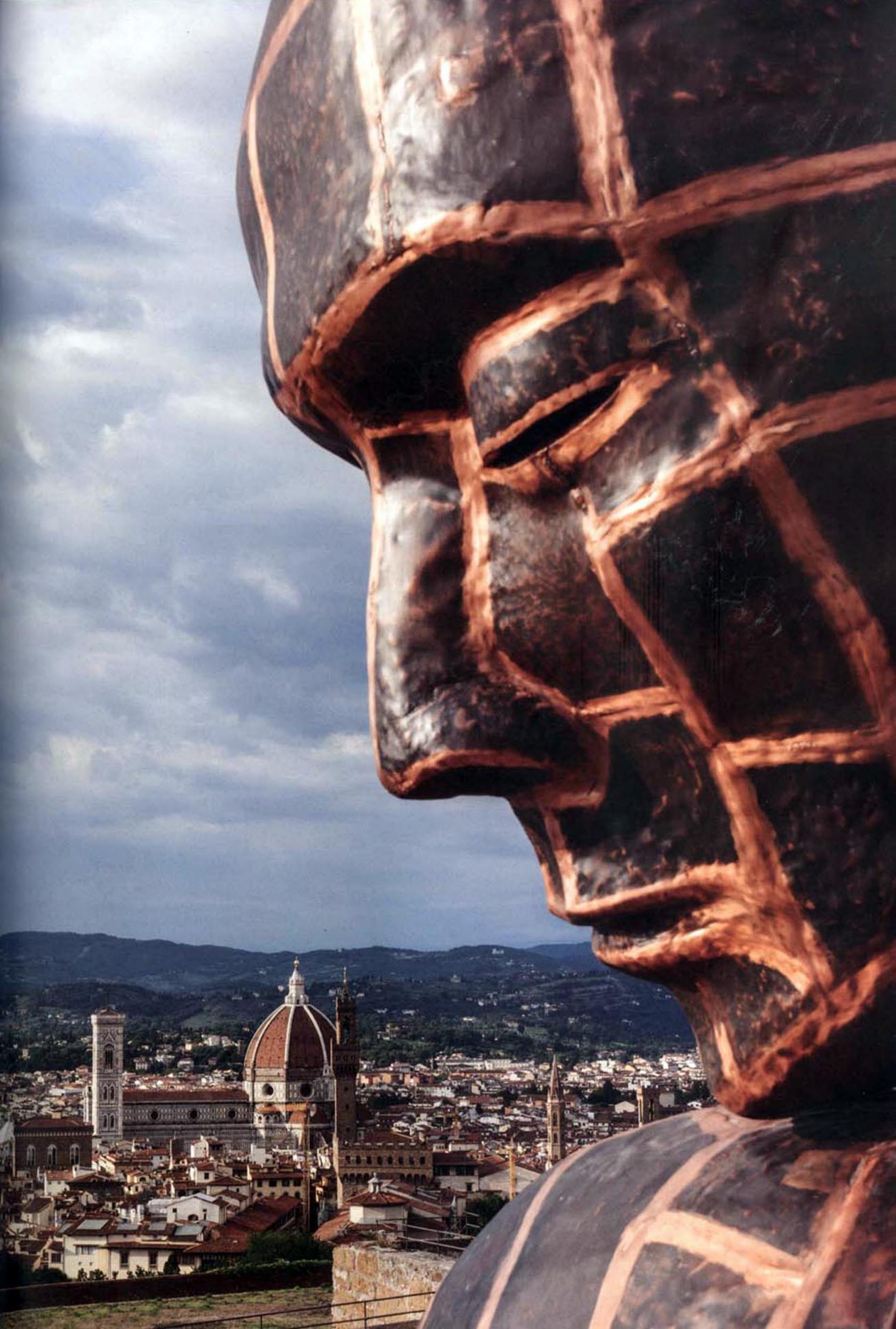


INSIDEART



Cowskin Buddha face, 2007

A destra:
L'artista in posa davanti
a Free tiger returns
to the mountains, 2010





L'ARTISTA

ZHANG HUAN
1965

Nasce il 23 gennaio a Anyang (Cina)

1990Si diploma
all'Accademia di belle arti
di Pechino**1998**Si trasferisce a New York
dove risiede per otto anni**2009**È il direttore artistico
per l'opera *Semele* di Haendel
al Théâtre de la Monnaie, Bruxelles**2010**Partecipa alla Biennale di
Shanghai**2013**Espone la personale *Looking East,
Facing West: the world of Zhang
Huan* al Frederik Meijer Gardens
& Sculpture Park, nel Michigan

«**P**osso riassumere la mia arte con poche parole. Mi chiamo Zhang Huan, il 23 gennaio 1965 sono nato nella piccola città di Anyang, nello Henan, in Cina. Questo è fondamentale per capire la mia arte. Su queste parole dovrò lavorare per tutta la mia vita e forse questo tempo non mi basterà. Non sono Leonardo, non sono Michelangelo, non sono Picasso. Io sono Zhang Huan. Non sono uno straniero, ma sono un cinese. Sono nato in questa epoca, non in quella antica, e neanche nella futura, perciò devo riferirmi a questa epoca. Il luogo in cui sono nato è stato determinante per la mia formazione. Mi sono imbevuto della sua cultura e a questo ambiente devo riferirmi. Infine il mio carattere: io sono io, io sono diverso dagli altri. Dunque l'epoca, il luogo di nascita, il mio carattere, sono i tre fattori della mia arte. Un artista deve sapere chi è, chi sono i suoi antenati, da dove proviene. Ciò che non conosce di se stesso, non può capire, lo deve scoprire attraverso la sua ricerca personale».

Queste affermazioni di Zhang Huan raccolte durante il soggiorno fiorentino dell'artista, in occasione della mostra *L'anima*

e la materia, donano una nuova luce alla sua opera che non a caso parte dall'analisi del sé. I suoi primi lavori dell'inizio degli anni Novanta, a seguito degli studi alla Central academy of fine arts di Pechino, si concretizzano infatti in una serie di performance in cui il proprio corpo viene eletto quale mezzo primario di espressione artistica. Oggetto e strumento della sua poetica, il corpo è come una tela sulla quale "disegnare". Inanimato, inerme, spesso avvilito dall'arte stessa e dalla violenza che esprime, il corpo dell'artista diviene il mezzo per incontrare il pubblico, per colpirlo, scioccarlo attraverso opere come *12M2* (1994), in cui l'artista resta accovacciato per ore in un bagno pubblico, ricoperto di olio di pesce, miele e mosche, oppure *25 mm Threading steel* (1995), in cui si sdraia nudo di fronte a una macchina filettatrice accesa, lasciando che le scintille lo colpiscano. La sua storia personale, la storia della sua epoca, dei suoi luoghi, lo stimola, gli impone di creare e il processo creativo fuoriesce con dolore, attraverso sofferenza e violenza inaudita. Nel 1998 abbandona Pechino e il gruppo dell'East Village, per farsi largo nel panorama artistico internazionale. Il trasferimento a New York coincide con il passaggio ad atti

PERSONALI

2013

Looking East, facing West: the world of Zhang Huan
Frederik Meijer Gardens & Sculpture Park
Michigan

2012

Zhang Huan: The mountain is still a mountain
White Cube
Londra

2011

Zhang Huan: Aura of disappearance
Pace Gallery
Hong Kong

2010

Zhang Huan: Ashman
Pac
Milano

2009

Zhang Huan
Memory doors
Haunch of Venison
Zurigo

GALLERIA

Art Pace gallery
New York
www.pacegallery.com
Ropac, Parigi
www.ropac.net
White Cube, Londra
www.whitecube.com

QUOTAZIONI

n. d.

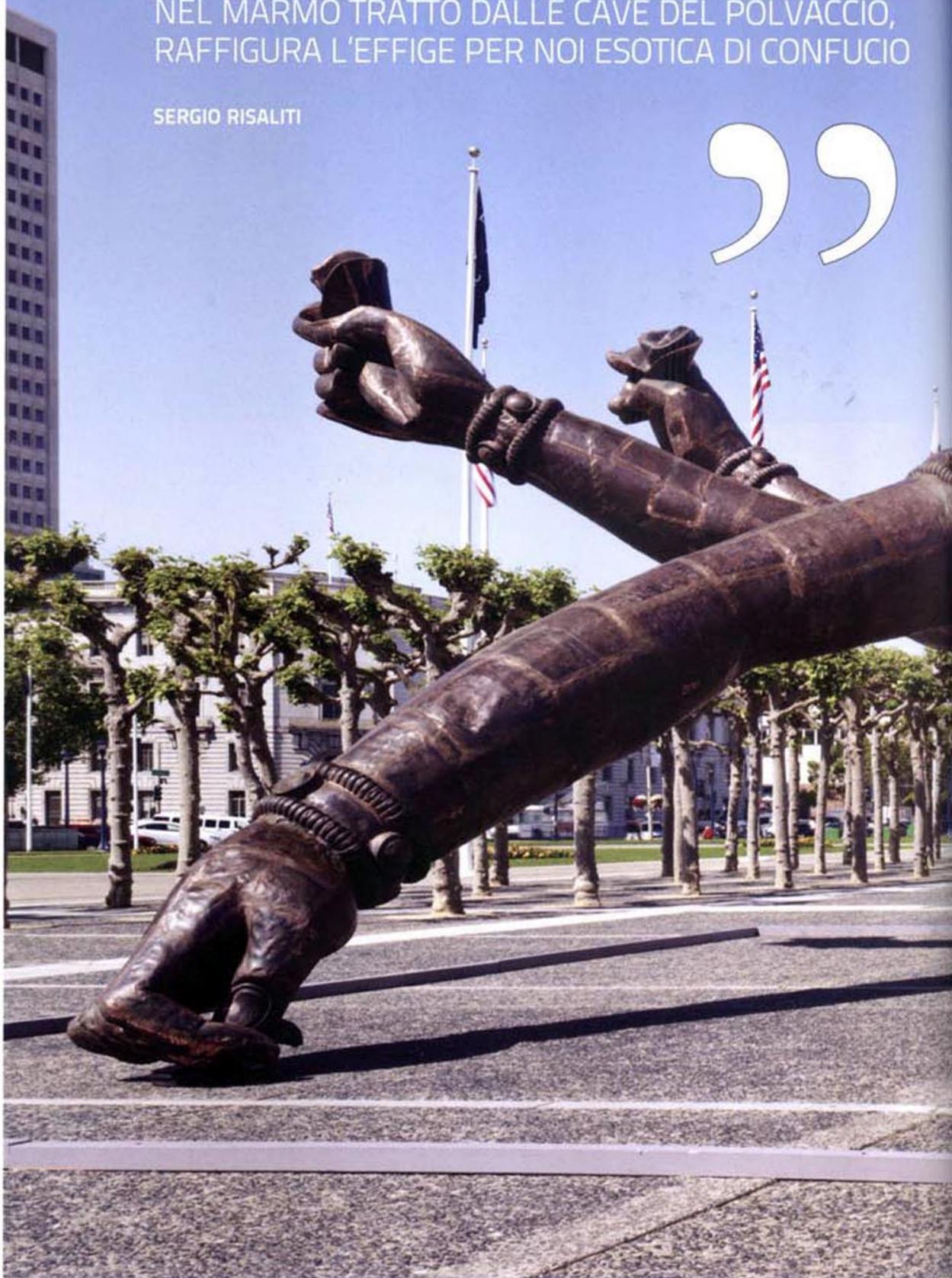
SITO

www.zhanghuan.com

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ESTETICA VINCERE L'INERZIA DELLA MATERIA RAPPRESENTA L'ATTO FISICO CON CUI L'ARTISTA LIBERA DALL'INTERNO DEL MASSO LA FIGURA IDEALE. ASSIEME ALLE RAPPRESENTAZIONI DI BUDDHA, ZHANG HUAN PRESENTA ANCHE UN'OPERA INEDITA CHE, NEL MARMO TRATTO DALLE CAVE DEL POLVACCIO, RAFFIGURA L'EFFIGE PER NOI ESOTICA DI CONFUCIO

SERGIO RISALITI

”



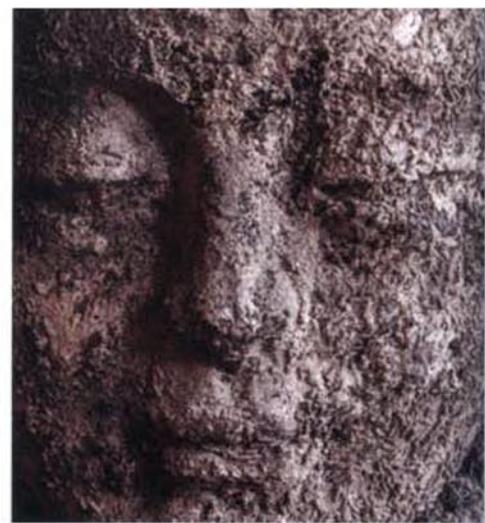
A destra:
Three heads six arms, 2011





performativi nei quali coinvolge uomini e donne, dando vita a vere e proprie rappresentazioni teatrali. Vorrebbe avvicinarsi il più possibile alla nuova società con cui si confronta, ma teme di perdersi all'interno. Allo stesso tempo è consapevole che se non riesce ad avvicinarsi sufficientemente a essa, non sarà in grado di comprenderne a fondo i principi. Il disagio è tangibile ma sfocia in creatività. A questa indagine si unisce uno scavo più intimo nelle pieghe della propria anima, che si offre all'artista come chiave di volta per cogliere le intricate connessioni tra passato e presente, indispensabili per la comprensione della nostra contemporaneità. Sperimentando nuovi linguaggi, laddove all'uso del corpo si affiancano la riscoperta di pratiche pittoriche e l'introduzione della scultura, Zhang Huan rielabora nell'esperienza newyorkese la propria poetica proponendo meditate riflessioni sull'eterna dialettica tra il suo luogo di nascita, l'Oriente, e la sua nuova dimora, l'Occidente, lasciando emergere un confronto che affonda le sue radici nel remoto passato delle civiltà. È in questo ininterrotto tendersi tra i poli opposti delle coordinate sulle quali si è sviluppata la storia dell'umanità – conservazione e rinnovamento, Oriente e Occidente, memoria e attualità – che si colloca la cifra più segreta della sua arte.

La crescita personale e artistica di Zhang Huan prende forma allontanandosi gradualmente dal sé per esprimere quello stesso sé attraverso altro. Ed ecco che il corpo, seppure sempre presente, diviene la forma d'ispirazione per modellare la scultura, come accade in *Peace no. 1* e *Peace no. 2*, entrambe del 2001, dove il modello in bronzo dorato viene usato come martello per battere su una campana sulla quale sono incisi i nomi degli antenati dell'artista. L'installazione dichiara la sua volontà di straniero in terra straniera di rivolgersi consapevolmente alla storia e alla cultura del suo paese e di tornare a riflettere sulle radici culturali cinesi. La ricerca profonda sulla propria condizione lavorativa a New York, così come sull'eredità familiare, rigenera il linguaggio espressivo dell'artista e rappresenta il primo passaggio di quella intensa rivisitazione del Buddismo alla luce della contemporaneità attuata da Zhang Huan nella pratica successiva. È così che, quasi a significare la chiusura di un cerchio, l'artista nel 2005 ritorna in patria, scegliendo Shanghai, nuova capitale dell'arte mondiale e metropoli moderna nella quale innovazione e tradizione si fondono in maniera stimolante e feconda, per proseguire nella sua instancabile indagine. In opposizione rispetto ai difficili e contrastati esordi,



LA MOSTRA

L'anima e la materia

Zhang Huan arriva in Italia, a Palazzo Vecchio e al Forte Belvedere di Firenze, con *L'anima e la materia*. Un percorso espositivo tra la tradizione fiorentina e la sperimentazione, un'indagine che si dipana tra realtà terrena e spiritualità. Curata da Olivia Turchi, la mostra vede mega opere dell'artista cinese esposte fino al 13 ottobre. Info: museciviciflorentini.comune.fi.it

BOTTA E RISPOSTA

L'arte della vita in 10 domande

Cosa sognavi di diventare da grande?

«Volevo fare parte dell'esercito di liberazione, ma già a quattordici anni desideravo diventare un pittore».

Come sei diventato un artista?

«Alle elementari e alle medie i miei risultati scolastici erano scadenti in tutte le materie mentre ero molto apprezzato dal mio insegnante di arte, il quale mi ha aiutato ad avere fiducia in me stesso. Da quel momento in poi la mia strada è stata tracciata».

Cosa vorresti essere se non fossi un'artista?

«Se adesso avessi vent'anni sarei un leader fuori dal comune in un villaggio povero. Partendo da questa unità di base, proseguirei a liberare da tribolazioni e arretratezza un villaggio, una provincia, una regione e poi magari perfino un'intera nazione, recando pace sincera e prosperità a tutte le persone in modo che possano condurre una vita dignitosa e felice».

Hobby, passioni?

«Sport e collezionismo».

Come definiresti la tua arte?

«Sono un artista della realtà».

Come definiresti la tua vita?

«Sono ingordo di lavoro. Mi dimentico della solitudine e perfino della morte quando sono impegnato».

Ci sono valori eterni, nell'arte o nella vita?

«No, tutto è momentaneo e transitorio».

Chi sono i tuoi maestri nell'arte o nella vita?

«La natura e la storia».

Cosa trovi interessante oggi?

«Non invecchiare».

Cosa non sopporti di questo tempo?

«La natura brutale dell'umanità».



A sinistra:

Ash Buddha, palazzo Vecchio, 2013

Nella pagina a fianco, in alto, a sinistra:

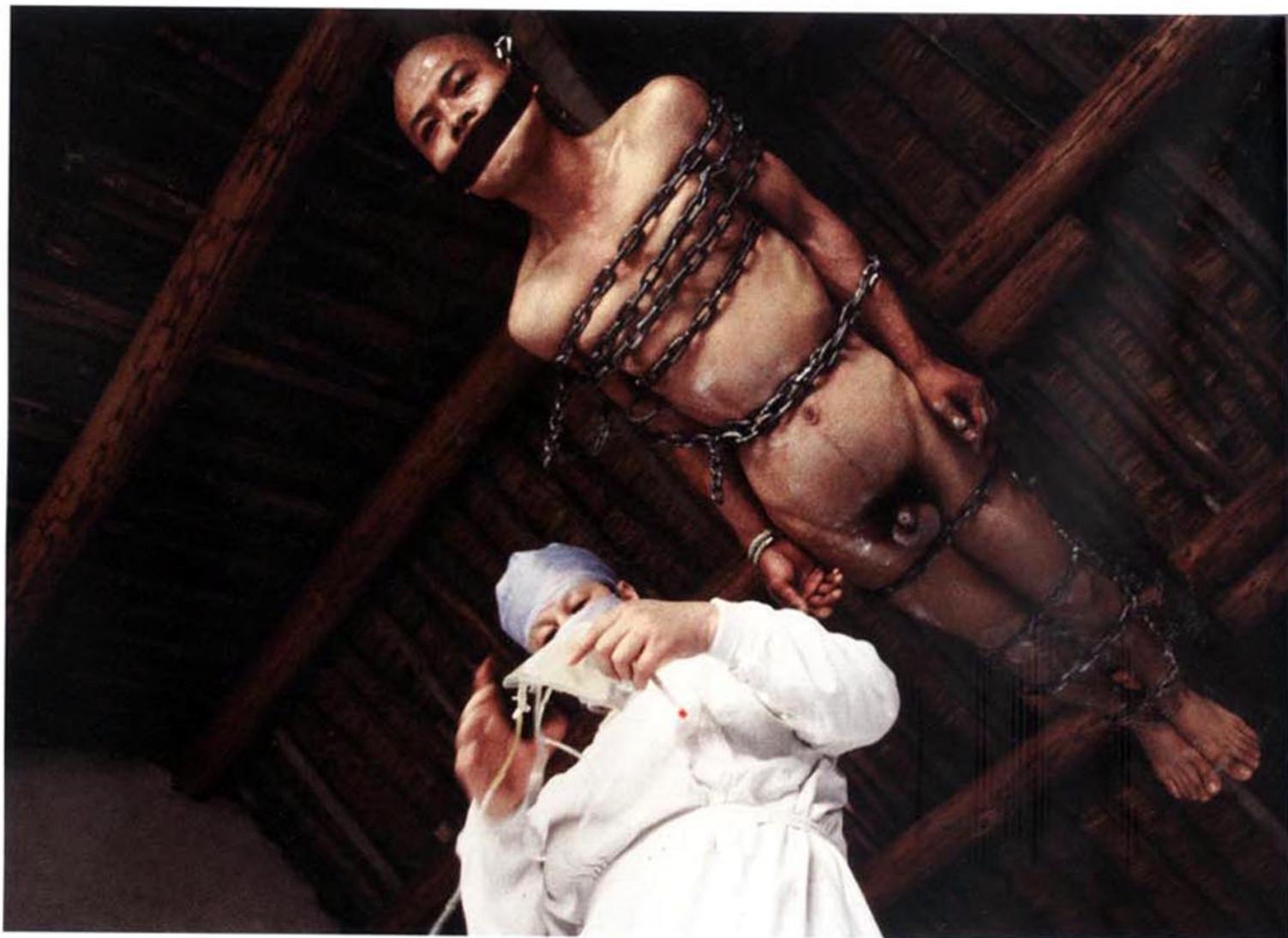
Ash Jesus, palazzo Vecchio, 2011

In basso:

Florence Buddha, palazzo Vecchio, 2013
(particolare)

le tre foto sono di Guido Cozzi

A pagina 40:
65 Kg, 1994



Zhang Huan fonda una bottega nella quale lavorano scultori, intagliatori, falegnami, saldatori, forgiatori di rame, pittori, artisti multimediali, raccoglitori e setacciatori di cenere: una vera e propria officina creativa nella quale prendono forma le più recenti opere dell'artista cinese, ancora una volta impegnato in una riscrittura degli stilemi della propria comunicazione espressiva che procede di pari passo con l'esplorazione del suo ricchissimo universo interiore. Abbandonate le performance dal forte impatto emotivo, Zhang Huan si rivolge ormai completamente a una pratica tesa al recupero delle proprie radici e della propria storia. In questo contesto la riscoperta del Buddhismo influisce potentemente sulla sua interiorità: diventa Jushi (monaco laico) e sceglie sempre più spesso Buddha come soggetto di rappresentazione. La sua vita e la sua arte subiscono un cambiamento profondo e radicale. L'artista è ora in grado di riflettere sull'essenza della vita in relazione alla divinità, in una prospettiva più ampia che investe non solo l'esperienza del singolo, ma il destino dell'intera umanità. Il rientro in Cina segna anche un rinnovato interesse per

le tecniche artistiche della tradizione cinese dall'intaglio, alla calligrafia, alla forgiatura affidandosi nel processo creativo agli abili artigiani che lo affiancano nel suo studio. Tra le imponenti installazioni in bronzo o in rame battuto, le *Memory doors* – porte lignee recuperate da antiche case di campagna sulle quali interviene con la tecnica dell'intaglio – o l'utilizzo di pelli animali per la realizzazione delle *Cowskins*, è senza dubbio la cenere a segnalarsi come materiale imprescindibile nelle esperienze più rappresentative dell'ultima stagione dell'artista. Ricavata dagli incensi bruciati dai fedeli in segno di preghiera nei templi Buddhisti della regione di Shanghai, la cenere è l'elemento chiave per Zhang Huan del delicato passaggio che in ogni opera d'arte si compie dallo spirito alla materia: «La cenere dell'incenso rappresenta una memoria collettiva – dichiara l'artista – raccoglie l'anima e le speranze delle persone». I suoi *Ash painting* e soprattutto le *Ash sculpture* si propongono, attraverso l'uso di un materiale poliedrico che acquisisce il potere di veicolare le speranze degli uomini e dei loro desideri, come gli esempi più significa-

tivi di questa coraggiosa e complessa esperienza artistica capace di dar vita ad opere che, nella loro intima fragilità e nella loro palpabile deperibilità, permettono all'artista di rivelare l'inevitabile transitorietà della vita e l'infinita ricchezza dell'esistenza attraverso un'indagine e un confronto tra Oriente ed Occidente, spiritualità e memoria, storia e sperimentazione.

Confucio, Buddha, Gesù insieme ai grandi personaggi del passato, l'uomo comune e la natura sono i protagonisti di una ricerca e di un percorso che, in una sperimentale convivenza con l'antico e nel doppio contesto museale di Palazzo Vecchio e del Forte di Belvedere, oggi divengono la testimonianza dell'incontro e del confronto tra epoche, culture, credi e religioni che forse, con il passare del tempo, hanno finito – attraverso il processo creativo di Zhang Huan – per avvicinarsi sempre di più offrendoci una nuova occasione per una riflessione sull'operato artistico quale prezioso mezzo di comunicazione universale.

*critica d'arte,
curatrice della mostra L'anima e la materia